

21 ottobre 2012 n° 3  
DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO  
GV 10,22-30

Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola".

### COMMENTO

C'è, nella Parola di Dio di oggi l'immagine di Cristo Signore, unico Salvatore del mondo e buon Pastore che offre la vita. E' bene fare una sottolineatura sul "conoscere", perché il buon Pastore conosce le sue pecore ed esse conoscono Lui. Conoscere Cristo come Pastore e vedere nella Chiesa la guida per la nostra vita. Conoscere Cristo è ascoltare la sua voce. Se attorno ad un pozzo si radunano vari pastori coi propri greggi, quando uno si avvia e chiama, solo le sue pecore lo seguono. Ci sono attorno a noi voci buone e voci sbagliate. Si cercano tante voci e si trascura la voce che viene dalla Chiesa, da Cristo, presente in essa. E questo è il prurito del mondo; questo è un rischio e un pericolo molto grave. Non abbiamo idea di quanto male recano alle coscienze di giovani e di adulti libri, TV, programmi, spettacoli, dibattiti, siti internet... Ci sono tante voci sbagliate e tanta lotta contro il vangelo di Gesù, l'insegnamento e la testimonianza della Chiesa. «Io sono il buon pastore». Questa affermazione che Gesù fa di se stesso, colpì talmente i primi cristiani da spingerli a superare la proibizione ebraica di creare immagini di Dio e così, la prima raffigurazione di Gesù, dipinta sulle pareti delle catacombe romane, fu quella del «buon pastore». Gesù «buon pastore» è il Figlio che dice al Padre: «Non hai voluto sacrifici di cose e animali, eccomi! Manda me». È il Samaritano che si fa vicino, soccorre, provvede a risolvere il problema del fratello in difficoltà, chiunque esso sia. È il Maestro che lava i piedi ai suoi discepoli. È l'Innocente che si consegna liberamente nelle mani del sinedrio e di Pi-

lato. Gesù ci propone il suo esempio di vita, per invitarci a dare la vita per gli altri come ha fatto lui. Un «buon pastore», quindi, non è riservato ai pastori: papa, vescovi, preti, religiosi, ma l'esserlo, deve diventare modello di vita per tutti. Chi vuol seguire Cristo, qualunque sia il suo servizio nella Chiesa, non ha altra via che «dare la vita per le sue pecore», qualsiasi sia la vocazione di vita, sia essa laica, sia essa religiosa. La cosa ci fa un po' paura perchè è una scelta difficile, ma anche perché dare la vita ci fa pensare a cose fuori dall'ordinario, eccezionali, eroiche. Dare la vita significa, invece, dare un sorriso, fare pace, perdonare, dire una parola buona, non dire una parola cattiva, stringere la mano, stare vicino in silenzio. Gestii semplici che ci cadono addosso come la goccia che scava la pietra. Addosso ogni giorno. In ogni luogo. In ogni situazione. Se non li scansiamo, pian piano trasformano il nostro cuore di pietra in cuore di carne. Anche noi "buoni pastori", custoditi per sempre nel palmo della mano di Dio.